

L'incontro

SETTIMANALE DELLA FONDAZIONE CARPINETUM

COPIA GRATUITA

ANNO 20 - N° 19 / Domenica 12 maggio 2024

La mamma inno alla vita

di don Gianni Antoniazzi

La 2ª domenica di maggio (12/5) è la Festa della Mamma. Il Vangelo di Marco (15,40 ss.) dalla croce fino alla risurrezione fa sparire le figure maschili. Restano le donne, per lo più mamme. Generano la vita e non temono di misurarsi col dolore e la morte: sono capaci di “stare” presso la croce e il sepolcro. I maschi si chiudono nel cenacolo *per paura dei Giudei*, ma loro, le mamme, si organizzano, di buon mattino vanno al sepolcro e diventano testimoni (super-apostoli) della risurrezione.

Una madre è affetto, generosità, tenacia, comprensione; sopporta la responsabilità per la vita altrui, sostiene le delusioni, affronta le angosce del domani, sa scuotere e abbracciare i figli allo stesso tempo. Sostiene il dolore del parto e rispetta i figli che non sempre corrispondono alle attese; guarda con speranza al futuro e sa infondere fiducia. La sua vita è fatta di dubbi ma anche della certezza che il suo amore non mancherà; la sua esistenza è un'avventura unita spesso all'arte del perdono. L'ha spiegato papa Francesco: diventare mamma non significa soltanto mettere al mondo un figlio ma è una scelta di vita. Quale scelta? Quella di dare la vita, senza misura e “per questo - continua il Papa - una società senza madri sarebbe disumana, perché esse testimoniano tenerezza, dedizione, forza morale”. Le mamme, poi, sono rivoluzionarie, portano novità vere, come Maria che ha mostrato il volto di Cristo. Per questo serve capire che Dio è un padre ma anche una madre. Guai altrimenti. Care mamme, grazie.





La Festa della Mamma

di Andrea Groppo

Di solito sono molto refrattario nel festeggiare le ricorrenze del calendario. Non mi sto riferendo a quelle legate alla Storia del nostro Paese o alla fede; per intendersi e citarne giusto due penso a Pasqua e Natale. Mi riferisco a quelle feste, quelle ricorrenze, che a mio avviso sono ormai strumentali alla vendita di oggetti o comunque legate al business di un determinato settore.

Mi spiego meglio. 8 marzo, Giornata della donna. Purtroppo ci si sofferma poco o nulla a riflettere sul significato o sulle motivazioni che hanno spinto ad istituire la Giornata: la maggioranza si appiattisce nel legarla al regalo di un rametto di mimosa. 19 marzo, Festa del papà. Ricordo una pubblicità televisiva che collegava la ricorrenza a un liquore dalla bottiglia triangolare. 25 aprile, San Marco. Nel nostro territorio c'è l'usanza di regalare una rosa rossa alla propria compagna e quindi grandi affari per tutti e soprattutto grandi prezzi unitari (il giorno dopo le rose rosse costano la metà). 12 maggio, sarà la Festa della Mamma. E così quasi tutti si ricorderanno all'ultimo momento di avere una mamma per poi correre dal fiorista a comprare la prima pianta che capita.

Potrei proseguire con altre ricorrenze, quali Halloween ma anche San Martino che pare oramai legato quasi esclusivamente alla vendita del tipico dolce. Poi ci sono le feste dei nonni, degli zii e altre ricorrenze ad hoc. Allora mi domando: ma abbiamo davvero bisogno di una ricorrenza per ricordarci della nostra mamma, del papà o della persona che ci sta a fianco??? La frenesia giornaliera probabilmente ci riempie non solo il tempo ma anche le attenzioni "mangiandosi" quasi tutto. Ci mangia anche una cosa fondamentale: ricordarsi delle persone più care o di quelle con cui stiamo trascorrendo un tratto della nostra vita. Molte sono le frasi che troviamo anche sui social che ci fanno riflettere sull'utilizzo "corretto" del tempo che inesorabilmente scorre. Forse dovremmo tenerne un po' più conto, cercare di festeggiare con i nostri cari più spesso e non solo nelle date che ci vengono "segnalate". Festeggiare in modo più semplice e meno commerciale. Basta poco!!!

P.s. Non me ne vogliano i fioristi, si può fare un bellissimo pensiero anche con una margherita colta nel campo vicino a casa!

Notizie dai Centri

Per quanto riguarda gli ingressi del mese di maggio diamo il benvenuto a Fabiana, Marina, Martine, Gjon, Attilio e Abdelwahad. Auspichiamo che tutti trovino un ambiente sereno e nuovi amici con i quali condividere la quotidianità. Salutiamo con un grande abbraccio la signora Rosa e il signor Adriano che da aprile non abitano più presso i Centri don Vecchi, rispettivamente di Campalto e Carpenedo: auguriamo loro di trascorrere serenamente questa nuova fase della loro vita.

Editrice L'incontro

Il settimanale *L'incontro* è pubblicato in 5 mila copie in distribuzione gratuita in tutta la città, ma può essere letto anche con la versione digitale scaricabile dal sito internet www.centrodonvecchi.org. La nostra editrice pubblica inoltre: *Sole sul nuovo giorno*, un quaderno mensile utile per la meditazione quotidiana; *Il libro delle preghiere, delle verità e delle fondamentali regole morali per un cristiano*, edito in 8 mila copie.

Un lascito per gli altri

La *Fondazione Carpinetum* offre alloggi protetti a persone anziane e bisognose di Mestre. Ha creato per questo i sette Centri don Vecchi di Carpenedo, Marghera, Campalto e Arzeroni. Si sostiene solo con le offerte della buona gente. Si può fare anche un lascito testamentario per aiutare la sua azione. Per informazioni contattare il 3356431777. Il grande gesto di generosità si tradurrà in carità concreta.





Non cambia mai

di Daniela Bonaventura

Essere mamma di persone ormai adulte ti cambia un po' la prospettiva. A volte mi sembra impossibile che quei frugoletti che tenevo tra le braccia siano diventati donne e uomo perché, mio marito ed io, proviamo le stesse emozioni di quando erano piccoli. L'amore che provi per un figlio non cambia mai, può solo crescere ed ovviamente adattarsi al loro essere persone mature ed autonome. Inoltre, le nostre figlie, sono anche loro mamme e quindi il rapporto si evolve, vuoi star loro vicino ma sai che devi dare consigli solo se richiesti, perché io ricordo bene che quando loro erano loro piccole c'erano persone che dispensavano consigli, spesso non richiesti, e cercavo di rispondere con un sorriso.

A volte è proprio difficile perché, come dice mio marito, sono una leonessa molto protettiva nei confronti di quelli che considero ancora i miei cuccioli e tendo quindi a difenderli da chiunque possa loro far male ma allo stesso modo mi sento in diritto di dire loro qualsiasi cosa e non è per niente giusto. Devo lavorare continuamente su me stessa per controllarmi e ammetto che a volte non è facile. A volte si

sbaglia per troppo amore e questo sentimento che nutro nei confronti dei miei figli è così forte, così immenso che spesso mi commuovo solo a guardarli, a vederli tutte e tre insieme che ridono e scherzano, che si vogliono bene.

Spero che questo rapporto tra loro non si incrina mai, che continuino a darsi aiuto reciproco anche quando noi non ci saremo più perché questo è essere famiglia: seminare perché l'amore porti frutto, irrigare perché il terreno non inaridisca, togliere erbacce che possono soffocare la crescita, godere dei frutti e seminare di nuovo per perpetuare un amore che deve solo essere trasmesso e fatto crescere.

Alzati e vai

Domenica scorsa sono stata in Piazza San Marco: ho visto e ascoltato papa Francesco. È stato emozionante e toccante. Condividere questa esperienza con tante persone mi ha fatto sentire parte della Chiesa, parte di un cammino che stiamo facendo tutto insieme. Anche raccontare poi a chi non c'era l'esperienza vissuta è stato bello perché la gioia non deve essere chiusa a doppia

mandata nel proprio cuore ma deve essere condivisa. Se posso aver apprezzato l'omelia del Santo Padre: breve, concisa e chiara come lui sa fare, sono rimasta affascinata dal discorso fatto ai giovani.

ALZATI e VAI l'ha fatto ripetere per più volte al folto gruppo di giovani che sono accorsi davanti alla Basilica della Salute e forse per quello mi è rimasto più impresso e mi ha colpito al cuore. In due verbi ed una congiunzione c'è l'essenza di ciò che dovrebbe essere la nostra vita di cristiani: alzarsi dai nostri divani, dalle nostre comodità, dai banchi della nostre chiese, dalle sedie delle stanze delle nostre attività e andare... Andare incontro a chi è solo, a chi ha bisogno di un sorriso o di una parola, niente di eroico, solo vita quotidiana dove poter trasmettere la gioia della nostra fede ma non per fare proselitismo ma solo per testimoniare la bellezza della Parola. Ho nel mio cuore e negli occhi tutto il bello vissuto e devo cercare di non fare affievolire questo ricordo ma, anzi, di portarlo...lungo le strade del mondo.

Donazioni per aiutare il Centro

Per tutti coloro che desiderano donare per aiutare la nostra attività, e lo fanno con bonifico bancario, nella causale della donazione aggiungano il proprio Codice Fiscale e/o Partita Iva. In questo modo possiamo rilasciare una ricevuta. Questa potrà essere utilizzata nella dichiarazione dei redditi per dedurre il 35% dell'importo della donazione. Qui di seguito i riferimenti per le donazioni: Iban IT88 0 05034 02072 0000 0000 0809 Intestato Associazione Il Prossimo odv - Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco. L'associazione può essere sostenuta anche con un lascito testamentario: per info contattare i numeri 3494957970 oppure il 3358243096.





La mamma “delle briciole”

di don Gianni Antoniazzi

L'evangelista Matteo (15,40) racconta l'episodio di una madre straniera, intelligente e tenace. Pur di salvare la vita alla figlia malata, non teme di affrontare i silenzi e le risposte brusche di Gesù. Insieme a Tommaso, l'apostolo incredulo, è per me una delle figure più simpatiche del Vangelo. Pensate: riesce anche a “convertire” il pensiero di Cristo, nel senso che gli fa cambiare mentalità! Si tratta, dice il Vangelo, di una donna cananea, che viene dalle parti di Tiro e Sidone. La sua non è certo la religione pura dei giudei ma quella mescolata coi riti di Baal. All'inizio dell'episodio Gesù non le rivolge neppure la parola: la ignora. Poi si rivolge ai discepoli (sia mai che si parli con una straniera): lui deve occuparsi soltanto delle “pecore del-

la casa d'Israele”. Quella madre gli apre il cuore, e lo supplica per la malattia della figlia: “Signore, aiutami!”. Gesù replica con una risposta più ruvida ancora: “Non si toglie il pane ai figli per gettarlo ai cani” (in effetti i giudei chiamavano “cani” i pagani). A questo punto, però, arriva la risposta geniale della mamma: “è vero, Signore, eppure i cagnolini mangiano le briciole che cadono dalla tavola dei loro padroni”. È la svolta del racconto. Questa immagine illumina Gesù e gli converte il cuore: “Donna, grande è la tua fede!”, esclama il Maestro. Nel regno di Dio non ci sono figli di serie A e figli di serie B. Lei che non va al tempio, che non conosce la bibbia, che prega altri dei, per Gesù è donna di grande fede. La sua grande

fede sta nel credere che nel cuore di Dio non ci sono figli e cani, che Lui prova dolore per il dolore di ogni bambino, che la sofferenza di un uomo conta più della sua religione (Ermes Ronchi).

Che forza straordinaria può nascere nel cuore della mamma. Non solo per cambiare il corso della storia umana ma anche i passi di Dio stesso. Poveri ingenui quelli che pensano che la storia sia cambiata dagli imperatori, dai re, dai generali, dai Papi, dai cardinali... La storia è cambiata intanto dalle mamme che trasformano anche le “briciole” di vita umana in opere d'arte. Un cuore di madre... niente lo può fermare. Questa determinazione mi piacerebbe vedere nel cuore della “madre Chiesa”.

In punta di piedi

Suona il campanello

Mi dispiace semplificare ma qualche volta è inevitabile farlo. In canonica spesso qualcuno suona il campanello per chiedere aiuto. Se è un uomo, quasi sempre è solo. Chiede soldi e dice che gli servono per il treno. In realtà ha l'alito da vino e fumo. Se a suonare è una donna, quasi sempre con lei c'è un figlio e chiede aiuto per il piccolo. Quasi mai una mamma ha l'alito pesante, non ha denti ingialliti dal fumo o rovinati dalle droghe. Di solito tiene lo sguardo basso, quasi si vergogna, è umile e non usa prepotenza. La mamma che chiede aiuto ha il volto scavato dalla fatica e dall'incomprensione. Talvolta non sa neppure cosa domandare.

In qualche modo desidera un futuro più certo per i propri figli. Io di solito faccio una domanda: “dov'è il papà del bambino/a?”... e quasi mai le mamme mi rispondono. Resta però un fatto che comanda sopra ogni altra riflessione e sopra ogni altra legge: il maschio abbandona i figli; la mamma no, mai. Le donne che incontro al campanello non condannano il “compagno”. Eventualmente si vergognano di averlo scelto come padre del figlio. Da parte mia non capisco i loro sentimenti. Non so se ci sia rabbia, durezza, paura, sottomissione, se c'è scoraggiamento nelle capacità dei maschi. Vedo però che la loro mano non lascia mai quella dei fi-

gli e questo mi dà un'energia davvero grande. La Chiesa è mamma? La domanda va tradotta così: noi della Chiesa abbandoniamo i figli? Quando penso alla “Fondazione Carpinetum” coi suoi Centri don Vecchi (soprattutto il 6) e all'attività dell'associazione “Il Prossimo” dico a me stesso che dovremmo essere come queste madri: mai lasciare la mano di chi si trova in difficoltà.

Quando penso alla Chiesa, chiamata ad essere “madre” di tutti, mi domando se per caso non abbia talvolta lasciato indietro qualcuno senza ascoltarlo a sufficienza e senza averlo sostenuto nel suo cammino. E un poco mi vergogno.



Giuliana, Lina e Silvana

di Federica Causin

Quest'anno, in occasione della Festa della Mamma, ci terrei innanzitutto a ricordarne tre alle quali volevo bene, che di recente sono venute a mancare: Giuliana, Silvana, che abitava al Centro don Vecchi di Carpenedo, e Lina. Tre vite differenti, tre donne diverse che, pur non essendosi mai incontrate, avevano molto in comune. Sono convinta che, se si fossero conosciute, si sarebbero piaciute molto.

Erano persone forti e tenaci che si sono spese per la loro famiglia e che, nel caso di Giuliana e Silvana, hanno avuto la gioia di conoscere anche i bisnipoti. Di Giuliana, che mi ha visto diventare donna, mi piace ricordare la risata contagiosa, lo spiccato senso dell'umorismo, il preziosissimo senso pratico e la capacità di trovare sempre una parola di sostegno e d'incoraggiamento. Quante corse in bicicletta per aiutare figli e nipoti dei quali andava, giustamente, molto fiera! Silvana, come ha detto sua nipote, era una roccia e un sole per chi le stava vicino, sempre sorridente e felice di stare con gli altri. Quando la malattia l'ha resa fragile, l'amore che lei per prima aveva messo

in circolo e che ha plasmato la sua famiglia rendendola speciale, è diventato la sua forza. L'ha sostenuta e avvolta come in un abbraccio, permettendole di superare tanti momenti difficili. Io vorrei davvero dirle grazie perché mi ha rammentato che l'amore è dedizione, costanza, tenerezza, cura, ma anche perché, senza saperlo, ha tessuto i fili di un legame speciale tra me e le sue figlie. Di Lina, mi porto nel cuore il sorriso buono e il calore con il quale ci accoglieva, quando andavamo a cena a casa sua. Le piaceva sedersi a chiacchierare con noi, le amiche di sua figlia, ed era bello vedere il suo sguardo accendersi d'entusiasmo mentre ci descriveva il suo giardino. Sono sicura che dal cielo sorride e annuisce osservando il lavoro scrupoloso di Rossella per preparare tutto al meglio. Era una persona mite e discreta che sapeva cogliere la bellezza delle piccole cose e che non ha mai fatto mancare il proprio supporto alle persone a cui voleva bene.

Nel proseguire, vorrei dedicare un pensiero a tutte le mamme che sono lontane dai loro figli perché sono venute a lavorare in Italia per

assicurare loro un futuro più sereno: le operatrici dei nostri centri, le badanti che prestano servizio e le donne africane e ucraine che stiamo ospitando. So che non è facile conciliare il desiderio di voler essere vicine e presenti nella quotidianità con la necessità di rimanere all'estero e nutro per loro una grande ammirazione. Spero davvero che possano veder ripagati i loro sacrifici.

Concludo lasciando spazio alla testimonianza di Emilia Russo, presidente dell'associazione "Mamme Matte" (la realtà si occupa di affido e adozione di bambini e ragazzi con bisogni speciali) che in un post di qualche giorno fa ha condiviso la propria esperienza di mamma affidataria. "Da ieri O. è con la sua mamma e il suo papà, nella sua nuova casa, amato alla follia. I genitori di O. sono due persone meravigliose, accorte ed attente ai bisogni del loro cucciolo. Sembrano fatti per stare insieme. Abbiamo pensato che fossero pronti tutti e tre...e pure noi. [...] Abbiamo raccontato loro il loro bambino, abbiamo insegnato loro i 'trucchetti' per tranquillizzarlo, li abbiamo rassicurati che se dovesse piangere è normale perché ha un'attaccamento sano, quindi niente panico ma marsupio e coccole! Anche nei nostri confronti sono stati meravigliosi, consci e grati di essere stati famiglia per il loro bambino. Siamo rimasti d'accordo che se lo vedessero particolarmente agitato vengono a casa nostra a prendere un caffè per stare un po' insieme [...] È stata emozione pura partecipare al nascere di una famiglia. Tanta commozione e tanta felicità. Ovviamente un po' faticoso il distacco ma se fossero tutti così i 'passaggi', noi ci metteremo la firma!".





È sempre la mamma

di Edoardo Rivola

Forse è il lavoro più impegnativo del mondo, ma paradossalmente non è mai retribuito. I tempi sono cambiati, come le abitudini e i ritmi, ma le madri restano un pilastro

La figura materna, un pilastro nelle vite di ciascuno di noi. Siamo tutti figli delle nostre madri, e chi ha la fortuna di averla ancora accanto ha la possibilità di vivere appieno questo legame. Le nostre madri ci hanno dato la vita, ci hanno cresciuti, hanno sacrificato il loro tempo e le loro energie per noi. Ci sono sempre state e ora, se si trovano nel bisogno, è giusto che noi lo siamo per loro.

Purtroppo alcuni di noi potrebbero non averla più con sé; altri potrebbero aver condiviso solo una parte della vita con loro. Penso anche a coloro che, per varie ragioni, non hanno avuto la possibilità di godere della presenza materna fin dalla nascita. Molte mamme diventano nonne, o bisnonne. Abbracciarle, sentirle, prendersi cura di loro e sostenerle nei momenti di necessità è un dono inestimabile, una opportunità per ricambiare l'affetto e l'attenzione che ci hanno sempre dedicato.

Non è solo nella giornata dedicata alla festa della mamma che riconosciamo l'importanza di questo legame. Ogni giorno, nelle nostre vite quotidiane, ci ricordiamo che "la mamma è sempre la mamma". Oggi

come ieri, nonostante i tempi siano cambiati: se in passato, quando le famiglie erano più numerose, molte madri si dedicavano interamente alla gestione della casa e all'educazione dei figli, oggi abbiamo una società molto diversa, nella quale le mamme lavorano e spesso si trovano da sole a far crescere i propri figli.

Viva la mamma

Un elogio alla figura materna che mi porta a rievocare le tante canzoni dedicate alle mamme, con i loro ritornelli che descrivono sentimenti di affetto, nostalgia e gratitudine. Il brano "Viva la mamma" di Edoardo Bennato potrebbe essere considerato un'ode alla madre, con il suo ritornello che celebra la semplicità degli anni passati.

W la mamma

affezionata a quella gonna un po' lunga

così elegantemente anni cinquanta

sempre così sincera

W la mamma

W le donne con i piedi per terra

le sorridenti miss del dopoguerra

pettinate come lei

W la mamma

affezionata a quella gonna un po' lunga

indaffarata e sempre convinta

a volte un po' severa

W la mamma

W la favola degli anni cinquanta

così lontana così moderna

e così magica

Nel 1958, invece, Claudio Villa cantava "Mamma":

Mamma, solo per te la mia canzone vola

Mamma, sarai con me, tu non sarai più sola.

Altri artisti, come Gianni Morandi e Jovanotti, ci hanno fatto cantare e ballare con i loro ritornelli: Fatti mandare dalla mamma a prendere il latte; Ciao mamma, guarda come mi diverto. Non si contano i musicisti, italiani e stranieri, che hanno reso omaggio alla figura materna con canzoni commoventi, strazianti o divertenti: in un modo o nell'altro, sempre un elogio alla mamma.

Le fatiche delle mamme

Oggi molte mamme sono autonome e nella difficile condizione di crescere i propri figli da sole, per scelta o per circostanze imposte dalla vita:



Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco

Vi invitiamo a visitare il Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco. È un ambiente accogliente, semplice, familiare, diverso dai supermercati ai quali siamo abituati. Desidera essere un luogo di fraternità concreta: chi può dà una mano mentre chi ha bisogno trova un soccorso. Al momento il Centro si occupa di raccogliere e distribuire abiti, mobili usati, e alimenti anche in prossimità di scadenza.

tra mille difficoltà si dedicano comunque al benessere dei figli, cercando di assicurare loro un futuro sereno. Queste donne lavorano instancabilmente, cercando di bilanciare gli impegni della giornata: magari fin dall'alba, preparando la colazione e organizzando tutto il necessario per i loro figli, accompagnandoli poi a scuola e cercando di arrivare puntuali al lavoro. Le ore seguono con una frenetica sequenza di impegni: le corse per preparare il pranzo e la cena, per riprendere i figli all'uscita da scuola e per farli partecipare ad attività sportive o culturali. Nel frattempo, trovano il tempo per fare la spesa, sbrigare commissioni e dedicarsi alle faccende domestiche. Anche se alcune hanno il sostegno del marito o del compagno, le responsabilità e le fatiche quotidiane rimangono gravose per molte mamme. E per coloro che si trovano ad affrontare tutto questo da sole, il carico diventa ancora più pesante.

Le nostre mamme

Non sono "nostre" biologicamente, ma le consideriamo parte della famiglia. Si trovano al Centro don Vecchi e al Centro di solidarietà Papa Francesco: principalmente nonne e bisnonne, alcune più giovani (nei centri CdV6 e CdV7), oltre alle mamme rifugiate ucraine e africane; e poi le nostre volontarie, le dipendenti e tutte quelle che collaborano. Ognu-

na potrebbe raccontare la propria storia, fatta di momenti di gioia e di dolore, di serenità e di sofferenza. Alcune si sono confidate, condividendo le loro esperienze in questi anni al Centro di solidarietà o in passato, sul lavoro o all'interno degli impegni sociali. Alcune hanno dovuto affrontare situazioni dolorose, come la perdita di una persona cara o malattie difficili. In particolare vorrei sottolineare il dolore delle mamme che hanno visto soffrire i propri figli, specialmente i bambini e i giovani. Sono le situazioni più strazianti, e per questo il nostro impegno nel fornire loro aiuto sarà sempre massimo.

Madre Teresa

È una "madre" che non ha avuto figli, ma il suo impegno nell'accudire e seguire i bambini è stato un esempio per tante madri, suore e donne in generale. Potrebbe sembrare non centrato menzionarla in un contesto dedicato alle mamme, ma credo che sia importante farlo. Al Centro Papa Francesco abbiamo deciso di rendere omaggio a Madre Teresa con una gigantografia nel settore alimentare, vicino alla distribuzione del pacco settimanale. La sua figura è stata esemplare nel mostrare cosa significhi essere donna. Chiunque abbia seguito la vita e le gesta di Madre Teresa non può dimenticare l'immagine di questa donna che tiene in braccio e accarezza un bambino, esattamen-

te come farebbe una madre. Queste immagini e gesti insegnano l'amore per i bambini, da accudire sempre come se fossero i propri. Tante donne hanno avuto la sfortuna di non poter avere figli. Dobbiamo essere vicini a loro, così come a quelle che ne hanno perso uno.

Grazie papa Francesco

La breve, ma intensa, presenza di papa Francesco a Venezia è stata un momento di profonda emozione, reso ancora più significativo dalla partecipazione di tante persone. Per questo il nostro ringraziamento è doveroso, oltre che sentito. Durante la Messa a San Marco l'emozione era palpabile, sia per chi era presente direttamente sia per chi seguiva l'evento sul maxi schermo allestito nel settore dei vestiti del nostro Centro. Il silenzio e la solennità del momento facevano sentire il Santo Padre vicinissimo, come se fosse a pochi metri da noi.

Abbiamo voluto preparare lo schermo con cura, circondandolo di manifesti e bandiere del nostro Centro di Solidarietà, e adornandolo con bandiere e stoffe gialle e bianche. Ai piedi dello schermo abbiamo posto fiori degli stessi colori, donati poi a tutte le donne presenti alla fine della Messa. La presenza di tante persone, tra volontari, residenti dei Centri don Vecchi, amici e conoscenti, ha reso questo momento ancora più speciale. Le parole pronunciate dal Santo Padre sono state profonde e hanno suscitato riflessioni importanti, sempre con i suoi modi umili e semplici che lo fanno essere "uno di noi". Il nostro ringraziamento a papa Francesco è sincero e lo abbiamo voluto esprimere anche con una grande scritta, realizzata con i vestiti scartati disposti sul prato del Centro solidale: un lavoro che ci ha impegnato tutto il pomeriggio del sabato, ma che ha reso ancora più tangibile il nostro sentimento di gratitudine.

Grazie papa Francesco. Questo momento resterà impresso nei nostri cuori, insieme al clima di comunione, all'emozione vissuta e ai messaggi che ci ha lasciato.





Culle piene e vuote

di Matteo Riberto

Negli ultimi dieci anni, il tasso di fertilità è variato significativamente nei diversi Stati, con fattori come politiche sociali, condizioni economiche e culturali che hanno influenzato le scelte delle famiglie. Analizzando le statistiche dell'ultimo decennio, possiamo identificare lo Stato con il più alto tasso di natalità e quello con il più basso. Secondo i dati forniti dalle Nazioni Unite e dall'Organizzazione Mondiale della Sanità, il Niger è lo Stato in cui le donne hanno fatto più figli nell'ultimo decennio. Il tasso di fertilità del Niger è il più alto al mondo, oggi si aggira su una media di circa 6,8 figli per donna. Questo elevato tasso di natalità è spesso attribuito a fattori come la mancanza di accesso all'educazione e alla contraccezione, oltre a pratiche culturali che incoraggiano famiglie numerose. All'altro estremo dello spettro, troviamo la Corea del Sud, che negli ultimi dieci anni ha avuto il tasso di fertilità più basso, la media si attesta su circa 0,84 figli per donna. Questo è dovuto a una combinazione di fattori, tra cui l'elevato costo della vita, il mercato del lavoro competitivo e una cultura che spesso scoraggia la creazione di famiglie

numerose. Questo basso tasso di natalità sta causando preoccupazioni in Corea del Sud riguardo al futuro della forza lavoro e alla sostenibilità del sistema pensionistico. In Italia, la situazione è diversa ma riflette alcune delle tendenze globali. Il tasso di fertilità in Italia negli ultimi dieci anni si è aggirato intorno a 1,3 figli per donna, ben al di sotto del tasso di sostituzione (circa 2,1 figli per donna). Questo posiziona l'Italia tra i Paesi europei con uno dei tassi di fertilità più bassi. Le ragioni dietro questo fenomeno includono l'instabilità economica, la difficoltà nel bilanciare carriera e famiglia, e una cultura del lavoro che non sempre supporta i genitori. Queste sfide contribuiscono a un quadro complesso in cui le famiglie italiane spesso scelgono di avere meno figli o di non averne affatto. In conclusione, le differenze nei tassi di natalità tra i vari Stati riflettono una varietà di condizioni economiche, sociali e culturali. Mentre alcuni paesi come il Niger lottano con tassi di natalità elevati, altri come la Corea del Sud e l'Italia affrontano sfide legate a una popolazione in declino e alle sue conseguenze.



Verbi swahili

di padre Oliviero Ferro

Scopriamo insieme alcuni verbi di questa lingua diffusa in Africa. Ecco il primo, **Kunzunguruka**: *Andare in giro*.

Quando vedi qualcuno che, tutti i santi i giorni, se ne va in giro senza fare niente, ti viene da chiedergli perché “unazunguruka” (perché te ne vai in giro?). Magari ti può rispondere che non sono affari tuoi, oppure che è libero di fare quello che vuole. Ma quando lo inviti a venire a fare qualcosa, ti può rispondere che stava pensando a cosa fare, ma non gli è ancora venuta l'ispirazione. Allora lo lasci perdere. Il giorno dopo, gli rifai la medesima domanda, ti risponde che ci ha pensato molto, ha visto tante possibilità, ma non ha ancora deciso. Ci vuole pazienza perché arrivi l'ispirazione. Ma se gli citi il proverbio “ngoja ngoja, sokomtu alipoteza mkia (a furia di aspettare, la scimmia ha perso la coda), si metterà a dirti che lui è un uomo e non un animale e quindi deve riflettere bene. I francesi direbbero subito che è un fait nèant (uno che non fa niente), forse perché lavorare costa fatica ed è meglio avere le mani libere e mangiare dove capita. Insomma darsi alla bella vita. Poi, se arriverà l'occasione, la prenderà al volo, ma quando è uno stile di vita che si vede in tante parti del mondo e non solo in Africa allora che fare? Ricordare e poi chissà che da persona che “kuzunguruka” si metta a fare il “mtumishi” (il lavoratore). I miracoli esistono, ma li vedremo un giorno?

L'Italia al cinema

dalla Redazione

Il cinema italiano ha prodotto alcuni dei film più influenti e memorabili del mondo, e ogni decennio ha avuto il suo capolavoro che ha lasciato un segno duraturo. Dopo la panoramica dei film stranieri che abbiamo proposto qualche numero fra, ecco quella Made in Italy: un film per ogni decennio dagli anni '50 a oggi. La classifica, ovviamente, si basa su un gusto personale. Ovviamente la classifica.

Anni '50 - "La Strada" (1954). Federico Fellini, uno dei più grandi registi italiani, ha diretto "La Strada", un film che ha ridefinito il neorealismo con elementi di surrealismo e simbolismo. Con protagonisti Giulietta Masina e Anthony Quinn, la pellicola racconta la storia di Gelsomina, una giovane ragazza venduta a un rude circense, Zampanò. Il film esplora temi di amore, sacrificio e redenzione e ha vinto l'Oscar come miglior film straniero, segnando l'inizio della fama internazionale di Fellini.

Anni '60 - "La Dolce Vita" (1960). Sempre di Fellini, "La Dolce Vita" è un'analisi affascinante e critica della società romana degli anni '60. Con Marcello Mastroianni nel ruolo di un giornalista in cerca di significato nel-

la mondanità della capitale italiana, il film ritrae un'era di decadenza e superficialità. Le immagini iconiche, come quella di Anita Ekberg nella Fontana di Trevi, sono entrate a far parte dell'immaginario collettivo e il film ha ricevuto la Palma d'Oro a Cannes.

Anni '70 - "Amarcord" (1973). Ancora Fellini, "Amarcord" è un affettuoso ritratto dell'infanzia e della giovinezza del regista a Rimini durante il periodo fascista. Il titolo, che significa "mi ricordo" nel dialetto romagnolo, riflette il tono nostalgico del film. Con una serie di personaggi pittoreschi e momenti memorabili, il film è un viaggio attraverso i ricordi e le fantasie dell'infanzia, vincendo l'Oscar per il miglior film straniero.

Anni '80 - "Nuovo Cinema Paradiso" (1988). Diretto da Giuseppe Tornatore, "Nuovo Cinema Paradiso" è un omaggio al cinema stesso. Il film racconta la storia di Salvatore, un giovane ragazzo in una città siciliana, e la sua amicizia con il proiezionista Alfredo. Attraverso questa relazione, il film esplora il potere del cinema e la nostalgia per i tempi passati. Ha vinto l'Oscar come miglior film straniero

e ha toccato il cuore degli amanti del cinema in tutto il mondo.

Anni '90 - "La Vita è Bella" (1997). Con Roberto Benigni come regista e protagonista, "La Vita è Bella" è un film commovente che mescola commedia e tragedia. Ambientato durante la Seconda Guerra Mondiale, il film racconta la storia di Guido, un ebreo italiano che usa la sua immaginazione per proteggere il figlio dagli orrori del campo di concentramento. Il film ha ricevuto tre Oscar, inclusi miglior attore per Benigni e miglior colonna sonora.

Anni 2000 - "Gomorra" (2008). Basato sul libro di Roberto Saviano, "Gomorra" diretto da Matteo Garrone è un film crudo e realistico che esplora la camorra napoletana.

Anni 2010 - "La Grande Bellezza" (2013). Paolo Sorrentino ha diretto "La Grande Bellezza", un film che richiama l'atmosfera decadente e riflessiva di "La Dolce Vita". Con Toni Servillo nel ruolo di Jep Gambardella, un giornalista e scrittore romano, il film esplora i contrasti e le contraddizioni della società romana contemporanea. Ha vinto l'Oscar come miglior film straniero e ha ricevuto consensi a livello internazionale.

Anni 2020 - "È stata la mano di Dio" (2021). Diretto da Paolo Sorrentino, "È stata la mano di Dio" è un film semi-autobiografico che racconta la storia di un giovane ragazzo a Napoli negli anni '80, durante l'arrivo di Diego Maradona nel mondo del calcio italiano. Con un mix di tragedia e speranza, il film riflette sulla crescita, la famiglia e le passioni che ci definiscono. Ha ricevuto il Gran Premio della Giuria a Venezia e una nomination all'Oscar come miglior film straniero.





Il ponte automobilistico

di Sergio Barizza

Per Venezia e Mestre, sotto la protezione di San Marco, fu una giornata indimenticabile il 25 aprile 1933. Fu aperto al traffico automobilistico il ponte carrozzabile translagunare alla presenza del principe Umberto, che avrebbe contemporaneamente legato il proprio nome alla nuova grande arteria cittadina destinata a smistare verso Trieste il traffico proveniente dallo stesso ponte e dall'autostrada di Padova senza passare per il centro storico di Mestre, denominata appunto *via principe di Piemonte*, successivamente, dal 1943, *via dei Martiri Fascisti* e infine, dal 1945, *corso del Popolo*. Giustificata la soddisfazione per il definitivo superamento dello storico 'isolamento' di Venezia.

In effetti però questo era già finito l'11 gennaio 1846 con l'inaugurazione del ponte ferroviario a cui erano state legate le speranze per una possibile industrializzazione della città tanto da ipotizzare, inizialmente, la penetrazione dei binari fino alla Salute o a San Giorgio attraverso la Giudecca. Ma l'idea di un nuovo ponte carrabile si era fatta ben presto strada, tra gli anni

ottanta e novanta dell'ottocento, in coincidenza con una forte ripresa economica, per favorire maggiormente gli scambi tra Venezia e la vicina terraferma (nello stesso periodo in varie città d'Europa, da Parigi a Francoforte, si demolivano le mura per creare larghi viali e permettere l'integrazione tra centro e periferie: le *'mura di Venezia'* erano storicamente le acque della laguna, non rimaneva perciò che costruire un altro ponte...).

Alla fine del secolo, all'inizio del 1898, c'era stata addirittura una petizione dei sindaci dei comuni del mandamento di Mestre, spedita a Roma corredata da numerose firme di *"possidenti, professionisti, commercianti e industriali"*, a sottolineare la necessità ormai improrogabile della costruzione di un nuovo ponte in quanto *"il congiungimento di Venezia alla terraferma è reclamato dall'indole dei tempi e dalla necessità ora maggiormente sentita di avere sempre aperta una strada facile, economica ed accessibile a tutti, onde finalmente venga tolta l'anomalia e il danno d'una città, d'onde non si può né uscire né entrare senza spesa, ed*

isolata dalla sua provincia che pei suoi bisogni è costretta a rivolgersi alle città delle provincie vicine". Si succedettero da allora, per più di un ventennio, studi e proposte (con firme illustri quali Giuseppe Torres, Daniele Donghi, Fulgenzio Setti) che servirono unicamente a riempire capienti faldoni d'archivio. La soluzione fu trovata solo all'interno dell'operazione Marghera: l'elemento che più fa comprendere come la costruzione del ponte automobilistico sia stata intimamente legata al nuovo porto consiste nella considerazione che fino a quel momento tutti i progetti ne contemplavano il tracciato tra la punta di San Giuliano e San Giobbe, quando compare all'orizzonte Marghera il ponte slitta subito dalla parte opposta di quello ferroviario.

Il decreto del 1917 che dava il via libera alla costruzione di una zona portuale e industriale, con annesso quartiere urbano, sulle barene e adiacenti terre coltivate della frazione di Bottenigo, scorporata dal comune di Mestre e aggregata a Venezia con la nuova denominazione di Marghera, induceva automaticamente la necessità di un collegamento facile e diretto tra il 'vecchio' porto commerciale della Marittima e il nuovo porto industriale. Nelle planimetrie firmate da Erminio Cucchini per il Genio Civile, come in quelle di Pietro Emilio Emmer estensore del piano regolatore della città giardino di Marghera e in quelle di Enrico Coen Cagli, l'ingegnere alle dipendenze della Società del conte Volpi cui si deve il piano della prima e della seconda zona industriale, il ponte risulta il centrale, necessario



anello di congiungimento tra il porto della città storica e il nuovo sulla terraferma per superare, quasi cancellare, quel tratto di laguna che presto sarebbe stato descritto come un lago interno a due parti di una stessa città.

Ben presto però la funzione del ponte cambiò natura. Non più camion tra i moli della Marittima e quelli di Marghera ma sempre più autovetture, filovie, autobus. Al progressivo espandersi dell'uso dell'automobile era stato ben attento lo stesso ingegnere Eugenio Miozzi che non per nulla aveva voluto la costruzione del grande garage di piazzale Roma, ma quando cominciarono a essere troppe (e i camion decisamente spariti che dalle fabbriche di Marghera i prodotti lavorati partivano, sempre via camion purtroppo, per ben altre mete) da quel ponte, come da un vecchio tronco all'arrivo della primavera, cominciarono a fiorire i polloni più disparati. Per la storia basti ricordare: un anello stradale da piazzale Roma alle Fondamenta Nuove per raggiungere da un lato Treporti e dall'altra il Lido con un ponte sospeso alla San Francisco sulle bocche di porto (1935), un'autostrada galleggiante sullo stesso tracciato (1952), una metropolitana sublagunare (1953) e infine

un'autostrada sublagunare (1969). Un'occasione storica per la creazione di un veloce collegamento alternativo fu indubbiamente persa nel 1925. Il 17 gennaio di quell'anno, all'Ateneo Veneto, era stato presentato un progetto di metropolitana ideato dall'ingegnere veneziano Antonio Salvadori, con il supporto tecnico dell'ingegnere Achille Bassetti, capo dell'ufficio tecnico della metropolitana di Milano, che prevedeva la costruzione *“di una ferrovia sotterranea da Marghera al Lido per togliere quell'assurda condizione per cui occorre meno tempo per andare dalla Francia in Inghilterra attraverso la Manica di quello che s'impiega dagli Scalzi al Lido in vaporino”*. La proposta servì solo a riempire di polemiche le pagine del Gazzettino.

Il 'solo' ponte è ancora lì, tra terraferma e laguna, sofferenza e talora angoscia dei molti pendolari e dei sempre meno numerosi residenti a Venezia. Al collegamento fra i due porti indubbiamente serviva: così com'è ancor oggi, per le necessità di integrazione e interazione di due città (o di due parti di una stessa città), sotto la pressione di un turismo di massa spesso fuori controllo, sta mostrando da troppi anni ormai i propri limiti.



Donaci il tuo

5Xmille

Ricordiamo che ci sono alcune realtà della nostra comunità parrocchiale alle quali è possibile destinare il 5 per mille. Anzitutto il nostro Centro Infanzia "Il Germoglio" che accoglie gratuitamente i bambini fuggiti con le loro famiglie dalla guerra. Merita di essere sostenuto anche per questa iniziativa. C'è poi la nostra antichissima Fondazione Piavento che da secoli accoglie donne del nostro territorio in difficoltà abitativa, bisognose di un piccolo sostegno. Formano una splendida comunità. In terzo luogo merita di essere ricordata l'associazione "Il Prossimo" che guida il Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco. È la realtà che in prima linea sta combattendo per dare una mano alle persone più fragili del nostro territorio e, in modo del tutto gratuito, sostiene quelli che sono fuggiti dalla guerra dando loro cibo, abbigliamento, medicinali e molti altri generi di conforto. È possibile anche sostenere la Fondazione Carpinetum, nota a tutti per la sua intensa attività sociale. Non è soltanto un luogo sereno nel quale trovare conforto in mezzo a tante difficoltà, ma è anche una struttura che favorisce l'aggregazione, l'autonomia e la responsabilità di chi decide di trascorrere da protagonista la sua terza giovinezza. Infine non va dimenticato il Gruppo Missioni, Ente Filantropico che tante iniziative promuove in favore di comunità bisognose di aiuto in Kenya, India e Filippine. Di seguito elenchiamo i loro codici fiscali da riportare nei moduli a seconda della struttura che si desidera sostenere.

Il Germoglio: con denominazione "Associazione Germogliamo" codice fiscale 90178890274
 Associazione Piavento: codice fiscale 90017970279
 Il Prossimo: codice fiscale 94089700275
 Fondazione Carpinetum dei Centri don Vecchi: codice fiscale 94064080271
 Gruppo Missioni Ente Filantropico: codice fiscale 90194910270



Il Papa per Venezia

di don Fausto Bonini

“Venezia, che da sempre è luogo di incontro e di scambio culturale, è chiamata ad essere segno di bellezza accessibile a tutti, a partire dagli ultimi, segno di fraternità e di cura per la nostra casa comune. Venezia, terra che fa fratelli.” Con queste parole, impegnative per tutti, ma in particolare per chi porta delle responsabilità nella gestione di questa difficile e preziosa città, papa Francesco ha concluso la sua omelia durante la Messa celebrata in Piazza San Marco, interrotto spesso dagli applausi della folla, domenica 28 aprile.

È stata una giornata memorabile per chi ha potuto fare la fatica di arrivare fino in Piazza San Marco. Gli avvenimenti importanti, vissuti e partecipati dal vivo, hanno un altro sapore rispetto agli stessi guardati alla televisione. La vicinanza fisica a un personaggio importante come un papa, e in particolare un papa come Francesco, i gesti particolari e spontanei che accompagnano il suo passaggio, trasmettono sempre sensazioni particolari. Ma, a parte questo, vorrei che

non andassero perse e dimenticate le parole pronunciate durante l’omelia. Il brano di Vangelo riportava le parole di Gesù che per spiegare il rapporto che dovremmo avere con lui, ha utilizzato la metafora della vite e dei tralci. “Gesù è la vite - ha cominciato papa Francesco - noi siamo i tralci... Solo chi rimane unito a Gesù porta frutto... Nell’Ultima Cena con quelli che saranno i suoi apostoli, Egli consegna loro, insieme con l’Eucaristia, alcune parole-chiave. Una di esse è proprio questa: “*rimanete*”, *mantenete vivo il legame* con me, restate uniti a me come i tralci alla vite”. Ma che significa “*rimanere*”? “Questo verbo - continua il Papa - non va interpretato come qualcosa di statico, come se volesse dirci di stare fermi, parcheggiati nella passività; in realtà ci invita a metterci in movimento, perché rimanere nel Signore significa crescere... crescere nella relazione con lui, dialogare con lui, accogliere la sua Parola, seguirlo sulla strada del Regno di Dio”.

E fino a qui, nel commento del testo del Vangelo previsto per quella

domenica, le parole del Papa potevano essere pronunciate in qualsiasi città del mondo. Ma papa Francesco non poteva trascurare il fatto che queste parole le stava pronunciando in una Piazza San Marco, sommersa frequentemente dall’acqua del mare, in una città, Venezia, che soffre e soffrirà sempre di più a causa dei cambiamenti climatici. Fino ad essere sommersa per sempre? Senz’altro sì, se non cambierà il nostro atteggiamento nei confronti del creato. Papa Francesco ne parla spesso e ha scritto un testo molto importante “sulla cura della casa comune”, la lettera enciclica “*Laudato si*”. La nostra casa comune è come “una sorella - ha scritto il Papa - che protesta per il male che le provochiamo, a causa dell’uso irresponsabile e dell’abuso dei beni che Dio ha posto in lei”. A Venezia, città fragile per eccellenza, papa Francesco non poteva non rilanciare un grido di allarme, dando voce a noi che in questa città siamo nati e ci viviamo.

Ecco le sue parole: “Se oggi guardiamo a questa città di Venezia, ammiriamo la sua incantevole bellezza, ma siamo anche preoccupati per le tante problematiche che la minacciano: i cambiamenti climatici, che hanno un impatto sulle acque della Laguna e sul territorio; la fragilità delle costruzioni, dei beni culturali, ma anche quella delle persone; la difficoltà di creare un ambiente che sia a misura d’uomo attraverso un’adeguata gestione del turismo”.

I politici e gli amministratori di questa città “fragile” nelle sue costruzioni, ma anche nella vita delle persone, si sentiranno impegnati da queste parole a salvaguardare “Venezia, terra che fa fratelli”.

